

*Se la lingua muore,
se s'impesta,
se perde le parole
e prende il lutto,
se nelle case cieche
e nel cuore dei vecchi
s'imprigiona,
allora il paese è finito,
è senza storia*

Ignazio Buttitta (poeta siciliano Bagheria 1899-1997)

Scrivere un vocabolario in dialetto oggi non è un'impresa facile in quanto le fonti originarie, intese come persone che parlano solo il dialetto di Casirate e ne usano correttamente i termini, stanno diventando molto difficili da trovare perché il dialetto si è imbastardito a causa del suo uso sempre più sporadico, delle traduzioni generalizzate dall'italiano e dell'immigrazione dagli altri paesi, soprattutto quelli con dialetti simili, che ha portato nuovi vocaboli e variazioni ai termini originari.

Noi abbiamo provato lo stesso, tenendo conto che la parlata di un paese è una strana lingua, sempre in effervescenza, sempre pronta a cambiare, a recepire termini nuovi e ad adattarli. Con tutte le dominazioni subite dal nostro paese nei suoi mille e trecento anni di storia, ne è uscita una lingua in cui si sentono influenze latine, gotiche, longobarde, germaniche, franconi, francesi, occitane, spagnole, tedesche eccetera eccetera eccetera (oltre che quelle greche, arabe e altre prese non da dominazioni dirette, ma dall'influenza che queste lingue hanno avuto sul latino o sull'italiano) come si arguisce chiaramente dall'etimologia delle parole. Sembra che solo le armate cartaginesi siano passate nel nord Italia senza lasciare traccia del loro idioma nel nostro dialetto; può darsi che siano passate da Arzago e nessuno di loro abbia sentito il bisogno di visitare Casirate e di insegnarci qualche nuova parola. Oggi poi, anche per la riscontrata carenza nei dialetti di termini astratti e di parole adatte a definire oggetti che non esistevano e perciò non avevano un nome, la gente è portata ad utilizzare sempre più l'italiano, prendendo da questa lingua pari pari i termini e traducendoli in dialetto con la semplice variazione della finale. Per fortuna non si registrano ancora traduzioni ad orecchio di termini inglesi, salvo alcuni relativi al gioco del **fùbel**, e chissà che la futura integrazione europea non ci porti in dote termini in altre lingue.

Le nuove parole ci hanno posto davanti al dilemma se registrarle o no; **televiziù** l'abbiamo volutamente scartata, e, non sapendo se scrivere **compüter** o **compiüter**, abbiamo scartato anche questo vocabolo, anche se siamo a conoscenza che questo attrezzo viene utilizzato da secoli nelle nostre campagne, per usi che però ci risultano oscuri. Allo stesso modo non abbiamo registrato **gins** né **uìschì**, ma **càmios**, **èns** e altre ci sono piaciute e le abbiamo inserite nel vocabolario, pur rendendoci conto che avremmo scatenato le ire dei puristi.

Questo è il bello del dialetto, che si evolve continuamente e che fa litigare gli estensori di un vocabolario come il nostro, sempre in disputa su quali parole devono essere inserite come autentiche Casiratesi DOC e quali sono invece prese in prestito da altri idiomi e quindi da non inserire. Noi preferiamo **mantilèt** a **tuaiöl** e **fèr da supresà** a **fèr da stir** (o peggio ancora **fèr dé stir**), ma non possiamo negare che probabilmente i primi termini sono ormai sconosciuti ai più e che i casiratesi usano di preferenza i secondi, presi chiaramente dall'italiano.

Proprio per questa progressiva scomparsa del nostro dialetto abbiamo voluto fare lo sforzo di redigere questo vocabolario, fornendo le parole che ci ricordiamo, che abbiamo avuto da informatori che ci hanno aiutato, che abbiamo sentito in giro, che siamo riusciti a conoscere **a fòrsa da sùtà a menàghela a la zét ca ma balàia 'n gir** (a forza di continuare a menarcela alla gente che ci ballava in giro).

Come si vede abbiamo fornito anche la traduzione letterale dei termini, certi che così molti capiranno finalmente la strana costruzione delle frasi in quell'*italiacano scorreggiuto* che fino a poco tempo fa veniva usato da chi voleva a tutti i costi parlare un italiano cui "lui non ci era uso" e che "non ci aveva dato a tra alla maestra che ci diceva a lui di darci dentro a studiare" e allora "stava schiacciato" se c'era da fare un discorso in italiano.

Oggi siamo tutti più bravi, nell'uso quotidiano non traduciamo più dal dialetto ma direttamente dall'inglese con risultati ugualmente catastrofici, dimentichiamo i congiuntivi e cerchiamo con tanta

buona volontà di imbastardire anche l'italiano, ma così va il mondo.

Di alcune parole siamo stati così bravi da trovare l'etimologia presa da varie fonti (*), tenendo presente che *"l'etimologia è una scienza in cui le consonanti hanno poco significato e le vocali non contano assolutamente niente"*.

La definizione non è nostra e non ne ricordiamo l'autore, ma ci è piaciuta e l'abbiamo voluta riportare per sfoggiare la nostra cultura e per dare un alibi ai numerosi errori che sicuramente avremo commesso nelle nostre ricerche.

Nelle traduzioni letterali di alcune frasi, non siamo riusciti a trovare il significato di alcune parole; abbiamo perciò lasciato un triplo punto interrogativo, sperando che qualcuno ci aiuti a trovare l'esatta traduzione del termine a noi sconosciuto.

Scrivendo questo testo ci siamo resi conto di una cosa: nel dialetto non esistono che pochi termini astratti, e quasi sempre tradotti dall'italiano. Evidentemente per i nostri antenati l'amore non aveva bisogno di parole, mentre la mucca doveva avere molti termini specifici per definirne i vari aspetti, quali il sesso, l'età e così via. Nella nostra civiltà prettamente rurale solo le cose concrete valevano lo sforzo di un vocabolo specifico; i sentimenti, le passioni, le cose astratte in genere semplicemente non avevano un nome. Evidentemente solo in tempi recenti si è sentita la necessità di nominarle ed è stato più semplice, invece di inventare un nuovo termine, fare una traduzione dall'italiano. Forse è per questo che non esistono poesie né canzoni in dialetto casiratese, l'impossibilità di far sì che **amùr** facesse rima con **cör** ha tarpato le ali ai poeti nostrani. C'era sempre la possibilità di far rima con **calùr**, ma evidentemente l'associazione era considerata troppo spinta (*'l è 'n calùr* significa "ha l'estro" o "ha un forte desiderio sessuale") e non era stata presa in considerazione.

Il valore che le cose astratte hanno, o meglio avevano, per chi parlava in dialetto secondo noi è esemplificato dall'espressione - **só ansàt belèsa** - mi sono dato tanto da fare e non ne ho tratto alcun vantaggio (mi sono avanzato bellezza). Detta oggi, quando si spendono un sacco di soldi per cosmetici e lampade solari, forse il suo significato è incomprensibile.

Saremo grati a tutti quelli che vorranno leggere questo vocabolario nelle lunghe sere invernali (mentre fino ad oggi si dilettavano leggendo la guida del telefono e le istruzioni in fiammingo sull'uso del videoregistratore) e ci segnaleranno le imprecisioni, gli errori (magari sottolineati con la matita rossa e blu **'mè la maèstra bunànima**) e le parole che noi abbiamo dimenticato e che speriamo altra gente ricordi ancora.

Garantiamo a tutti che prenderemo nota delle loro segnalazioni e terremo costantemente aggiornate queste nostre note, convinti come siamo che anche il dialetto di Casirate debba avere un suo posto fra i dialetti italiani e che solo la pubblicazione di un vocabolario lo possa fare adeguatamente conoscere.

Per fortuna abbiamo trovato due testi che ci hanno permesso di non partire da zero "Gente e parole" di I. Santagiuliana (edito dalla Cassa Rurale di Treviglio nel 1975) e "Vocabolario Bergamasco-Italiano per ogni classe di persone e specialmente per la gioventù" compilato dal ragioniere Stefano Zappettini nel 1859 e ristampato dal Popolo Cattolico alcuni anni fa. Questi due testi ci hanno aiutato ad organizzare il nostro vocabolario e ci è sembrato doveroso citarli.

Danio, Edo, Mabi e Virgilio

(*) Principalmente i testi REW, SALVIONI-FARE', ERNOUT-MEILLET, EVANGELISTI, DEI, DEVOTO, OLIVIERI, DTL, "Gente e parole" di I. Santagiuliana (edito dalla Cassa Rurale di Treviglio) e dai volumi (editi negli anni 70 dalla regione Lombardia) sui paesi e province lombardi

Alcune note su questo vocabolario

Riportiamo di seguito alcune annotazioni sulla grammatica e la sintassi, tenendo presente che il dialetto non è una lingua letteraria, non esiste in forma scritta e non ha avuto nel passato estensori di regole sintattiche e grammaticali. Le nostre più che regole sono osservazioni sulle forme ed i fenomeni più comuni che abbiamo osservato.

Nel nostro dialetto, come in molti altri dialetti dell'Italia settentrionale, non esistono le doppie; questa è una delle difficoltà che trovavano i maestri ad insegnare l'italiano a bimbi che parlano di solito il dialetto, perciò durante i dettati le doppie erano pronunciate con particolare enfasi dall'insegnante. Ricordate come pronunciava "Dett...t...tato"?

Non esistono le vocali finali non accentate diverse da "A"; nei pochi casi in cui rimangono di solito la parola non è tipicamente dialettale, ma quasi sempre è presa dall'italiano (es.: **fréno** - freno).

In alcune parole la lettera "L" diventa "R", fenomeno tecnicamente noto come rotacismo (**curtèl** - coltello - **Carvensà** - Calvenzano)

Le parole che finiscono con **mènt** esistono quasi sempre anche con finale **mét** (es.: **mancamènt** e **mancamét** - il venir meno). In un bel libro edito dalla regione Lombardia su Cigole, un paese della provincia di Brescia, abbiamo letto che le due forme sono una tipica del centro abitato e l'altra della campagna; noi registriamo la notizia appresa, ma non scartiamo la possibilità che delle due forme una sia tipica del dialetto Casiratense e l'altra sia "importata" dai paesi vicini, pur non avendo elementi per suffragare l'una o l'altra ipotesi.

Quando in una frase una parola finisce con consonante e la successiva comincia a sua volta con consonante, spesso si inserisce una "A", pronunciata molto velocemente e quasi impercettibile, per facilitare la pronuncia (es.: **tròp a strach** - troppo stanco).

Nel dialetto spesso le parole aggiungono o perdono una lettera per evitare dissonanze o difficoltà nella pronuncia della frase; per questo motivo, se non trovate una parola nel vocabolario o non la conoscevamo, e vi saremmo grati se ce la segnalaste, oppure la trovate scritta in modo lievemente diverso, magari senza l'iniziale.

In molte parole si registra la perdita della "V" se iniziale o messa tra due vocali (es. **éstìt** e **vestìt** - vestito, **giuedé** o **giuadé** - giovedì), della vocale iniziale se seguita da "N" e consonante (es. **inteligènt** / **'nteligènt** - intelligente) o da "MB" o "MP" (es. **ambientàs** / **'mbientàs** - ambientarsi).

Sempre per aiutare la pronuncia, altre parole aggiungono una lettera (normalmente una "S" o una "N") all'inizio (es.: **'na sfubalàda** - una pallonata da **fùbel** - pallone da calcio, **a 'l s'à 'nfruznàt 'nduè?** - dove si è cacciato? da **fròzna** - fiocina) altre sono presenti nelle due forme (es.: **cornàda** e **scurnàda** - cornata, **cunfundit** e **scunfundit** - confuso, **guai** e **zguai** - guaire, - **baösa** e **zbaösa** - saliva che cade dalla bocca etc.).

A complicare ulteriormente il tutto aggiungiamo che, nel caso ad esempio di scioglilingua, filastrocche e proverbi, la volontà di mettere in rima la frase ha portato spesso a modificare le parole utilizzate o a prendere un proverbio non casiratense e ad adattarlo al nostro dialetto.

La trascrizione fonetica delle parole è probabilmente il problema più grosso di chi vuol scrivere in dialetto, soprattutto con un computer che permette un numero limitato di segni a disposizione. Noi ci siamo limitati ad utilizzare le lettere dell'alfabeto italiano, ma in effetti nel nostro dialetto molte lettere hanno diversi suoni che non siamo riusciti a riprodurre con i caratteri che avevamo a nostra disposizione. Ad esempio, nella parola **laàa** (lavava) le tre "A" hanno pronunce differenti e diversi modi di aprire la bocca per pronunciarle, la "l" può essere appena avvertibile (es.: **püiznà** - piovigginare) oppure pronunciata in maniera molto marcata (es.: **bagàia** - ragazza) e così via.

Abbiamo deciso di semplificare il tutto, anche per non annoiare il lettore con caratteri strani e di difficile interpretazione, e di utilizzare le vocali senza cercare di trascrivere tutti i vari suoni con cui si possono presentare. Abbiamo lasciato solo gli accenti per indicare se la vocale va pronunciata aperta o chiusa e per far capire qual è la sillaba su cui cade l'accento.

Facciamo alcuni esempi su come pronunciare le parole scritte nel vocabolario.

La "C" finale di parola si legge dolce (come in cena e cinema), se è dura (come in cane e cono) è scritta "CH" (es.: **lac** latte e **lach** lago).

Il gruppo "GN" si legge come in italiano (es.: **zbergnòt** - cappello non bello, senza forma), anche se probabilmente in tempi meno recenti e meno italianizzati il suono "GN" era spesso sostituito da una "NI" (**zberniòt**).

La lettera S l'abbiamo scritta in due modi, scritta "S" è dolce (come in sette e socio) mentre quando è aspra (come in rosa e casa) l'abbiamo scritta "Z", sfruttando il fatto che la Z non esiste nel nostro dialetto e forti del precedente di S. Zappettini nel suo vocabolario già citato (es.: **sèt** - sette e **zét** - gente).

In effetti esiste un altro suono "S" in dialetto, più sibilante (es.: **siémo** - scemo) che sostituiva in passato il suono "SC" italiano, abbiamo ritenuto più opportuno in questo caso lasciare la "S" per non confondere ulteriormente il lettore. Probabilmente nel dialetto casiratese non esisteva il fonema italiano "SC", ma c'è entrato a forza di sentire parole con tale suono (sia in italiano che nelle precedenti dominazioni francese ed austriaca) e oggi si trova comunemente usato.

Invece "S'C" scritto con l'apostrofo tra le due lettere non si legge come in italiano "SCI", ma con le due lettere separate (es.: **s'ciòp** - fucile, **s'cèp** - rotto).

Il segno "-" fra due vocali indica che le due vocali vanno pronunciate staccate tra di loro (es.: la pronuncia di **pi-às** - mordersi è differente da quella di **piàs** - piace).

Sulle vocali non facciamo esempi di pronuncia in italiano in quanto noi lombardi abbiamo una pronuncia differente dagli abitanti di altre regioni, differenti anche da provincia a provincia e addirittura da paese a paese, e l'esempio in italiano potrebbe non risultare chiaro.

Se volete scatenare una rissa, provate a chiedere ad un gruppo di persone di varie provenienze come si pronunciano ad esempio femmina o compito, se con la "E" o la "O" chiusa od aperta e vi accorgete di come sia inutile fare esempi di questo tipo.

Esempi di pronuncia delle vocali accentate :

é ("E" chiusa es.: **pél** - pelo, **zét** - gente)

è ("E" aperta es.: **pèl** - pelle, **sèt** - sette)

ö ("EU" francese es.: **ös** - uscio, **gnöch** - ostinato)

ò ("O" aperta es.: **òs** - osso, **gnöch** - gnocco)

ó ("O" chiusa es.: **nigót** - niente, **póch** - poco)

ü ("U" francese es.: **ergü** - qualcuno, **vü** - uno)

Se non siete d'accordo su come abbiamo scritto alcune parole, non prendetevela più di tanto; anche fra di noi ci sono state discussioni a non finire per decidere se fosse più corretto e "casiratese" dire **giuedé** o **giuadé** per giovedì, **ginöc**, **genöc** o **giünöc** per ginocchio, **creèl**, **crièl** e **cruèl** per setaccio ... e potremmo continuare con altre decine di esempi.

Noi abbiamo cercato di citare tutte le varie forme, ma può darsi che qualcuna ci sia sfuggita.

Per questo motivo, se non trovate un termine nel vocabolario, cercatelo scritto in modo lievemente diverso, magari senza l'iniziale (imperatore è **imperadùr** o **'imperadùr**, vestito si può dire **éstít** o **vestít** e un immigrato dirà forse anche **vístít**), oppure con le vocali variate (oltre agli esempi appena citati giocare è sia **giügà** che **giugà**, che è senza soldi è sia **strapelàt** che **strepelàt**, qualche importato dirà **zio**, **sübet** e **pülver**, ma il casiratese verace dirà **zéo**, **söbet** e **pólver** e potremmo proseguire con numerosi altri esempi). Vi consigliamo perciò di usare un po' della vostra fantasia per trovare i vari termini.

In questo vocabolario ai termini principali seguono frasi, modi di dire e proverbi che li contengono. A volte l'elenco è lungo per un motivo molto semplice: il dialetto non ha troppi vocaboli e perciò si utilizzano perifrasi, unendo per esempio un avverbio ad un verbo. In questo caso molti verbi

cambiano completamente il loro significato: ad esempio *baià* significa abbaiare mentre *baià adré* significa sgridare e non abbaiare dietro. Questo è un esempio di industriosità, come usare i pochi vocaboli conosciuti per creare una lingua viva di mille espressioni. Oggi purtroppo la traduzione ad orecchio di vocaboli italiani ha fatto sparire molte di queste perifrasi; si sente per esempio *discór* invece di *cüntàla sö* - raccontarla su, o *risparmià* invece di *tègn a ma* - tenere a mano.

Abbiamo usato caratteri diversi in questo vocabolario, per differenziare i termini dialettali dalle traduzioni in italiano; di seguito elenchiamo i caratteri utilizzati.

aca vocabolo principale in dialetto

mucca traduzione

àrda frase in dialetto

aca termine dialettale citato

() traduzione letterale

[] parole omesse nella frase o nella traduzione - parole che possono anche essere omesse

Grammatica

Abbiamo preso spunto per questo capitolo dagli "Elementi di grammatica" del volume "Parole e gente" di I. Santagiuliana, pubblicato dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Treviglio, semplificando le regole e adattandole naturalmente al dialetto di Casirate.

Rimandiamo chi volesse approfondire l'argomento al volume citato, fatte salve le differenze tra i dialetti trevigliese e casiratese che sono abbastanza marcate.

Queste note sono scritte solo per dare un'idea della grammatica del nostro dialetto; ci siamo limitati alle regole base senza la pretesa di essere esaurienti; ringraziamo fin d'ora chi, più esperto di noi, ci potesse aiutare a redigere una grammatica più completa. A nostro parere comunque dettare regole grammaticali per il dialetto è abbastanza arduo, proprio per il fatto che questa è sempre stata la lingua della gente illetterata e spesso analfabeta e che una grammatica non è mai stata codificata.

La frase prende la forma negativa con la particella *mìa* posta dopo il verbo (es.: ***'I è mìa bu*** - non è buono, capace) o fra il verbo e il participio passato (es.: ***'I ó mìa ést*** - non l'ho visto) in caso di tempo composto.

Sta davanti al verbo nel caso questo sia all'infinito (***laùr da mìa crèt*** - cose da non credere).

Non esiste una regola per passare da un vocabolo al suo femminile o al suo plurale, le forme femminili e plurali che abbiamo voluto in qualche modo esemplificare dipendono molto spesso da quelle della lingua da cui il vocabolo è stato preso, gli esempi citati sono perciò suscettibili di un alto numero di eccezioni. Comunque abbiamo cercato di citare sempre le forme irregolari negli esempi.

Articoli

L'articolo determinativo ha tre forme: **al** o **'l** per aferesi al maschile anche davanti a parole che iniziano per vocale (es.: **'l ca** - il cane, **'l àzen** - l'asino), **la** per il femminile (es.: **la ca** - la casa, **l'aa** - l'ape) e **i** per il plurale, sia maschile che femminile (es.: **i ca** - i cani o le case, **i ae** - le api).

La forma maschile **al** si utilizza quando la parola precedente termina con consonante (**sóta la sèner al föch al bràza** sotto la cenere le braci restano infuocate) o in tutti i casi in cui faciliti la pronuncia della frase. In ogni caso la "A" è pronunciata in maniera appena percettibile.

L'articolo femminile perde l'iniziale e diventa **l'** quando la parola che segue inizia con vocale, a meno che la vocale risulti come iniziale solo per la caduta della "V" (es.: **l'aa** - l'ape, **la aca** - la mucca).

L'articolo indeterminativo ha la forma maschile **an** o **'n** (es.: **'n afàre** - un affare, **'n ca** - un cane) e la forma femminile **'na** (es.: **'na aca** - una mucca, **'n'aa** - un'ape), alcuni autori citano anche una forma plurale **d'i** con il significato di alcuni (es.: **ó ést d'i ca** - ho visto alcuni cani, o alcune case) che corrisponde alla preposizione semplice **da** più l'articolo plurale **i**.

Quest'ultima forma, uguale per il maschile e il femminile, è presa dalla lingua francese e viene usata un po' in tutta la Lombardia.

Per la differenza tra le due forme maschili e per l'elisione della forma femminile si veda quanto detto sopra per la forma determinativa.

Sostantivi

Di norma le regole per formare il femminile dei sostantivi sono quelle degli aggettivi, citate più avanti.

Come curiosità citiamo che molte professioni hanno un femminile, ottenuto semplicemente con l'aggiunta di una "A", che indica la moglie di colui che esercita la professione (es.: **dutùra** - è la moglie del medico, **diretùra** - la moglie del direttore).

Il femminile, indicante la donna che esercita tale professione è preso di solito dall'italiano, probabilmente perché ai tempi in cui il dialetto veniva comunemente usato non esistevano donne che esercitavano professioni diverse dalla casalinga (es.: **duturèsa** - è la donna medico, **diretrice** - la direttrice).

Attenzione che **aucàta** - è sì la moglie dell'avvocato ma anche una donna saccente ed intrigante e **diretùra** o **capuràla** una donna autoritaria; queste forme indicano una donna che si sente avvocato, direttore o caporale e ne esercita le funzioni.

Quando un sostantivo ha un plurale irregolare abbiamo cercato di citarlo negli esempi, per i plurali regolari tentiamo di seguito di dare alcune indicazioni.

I sostantivi femminili che finiscono in "A" non accentata al plurale prendono la "E" (es.: **aca** - mucca diventa **ache**, **cana** - canna **cane**).

I monosillabi, le parole che finiscono con vocale accentata o con "E" non variano al plurale (es.: **ma** - mano, **altari** - piccolo altare, **döbe** - dubbio), come non variano quelli che finiscono con le consonanti "C" (**féc** - affitto), "CH" (**sach** - sacco), "F" (**luf** - lupo), "GN" (**bagn** - bagno), "M" (**póm** - mela), "P" (**gróp** - nodo), "R" (**pi-er** - pera) e "S" (**sas** - sasso).

I termini maschili derivanti dall'italiano hanno il plurale in "I" (es.: **èto** - ettogrammo **èti**).

Le parole che terminano in "L" la cambiano con "I" (es.: **caàl** - cavallo **caài**), quelle che finiscono in "T" la cambiano con "C" (es.: **gat** - gatto **gac**) e quelle che terminano in "N" la cambiano con "GN" (es.: **an** - anno **agn**).

I sostantivi possono assumere forma accrescitiva, diminutiva, dispregiativa e vezzeggiativa, che spesso si confonde con la forma diminutiva.

	sostantivo	accrescitivo	diminutivo	dispregiativo	vezzeggiativo
mano	ma	manùna	manina	manàsa	manina
dito	dit	didù	didì	didàs	didì
uovo	öf	ufù / ufòt	üfi		üfèt
cane	ca	cagnù / cagnasù	cagnì / cagnasi	cagnàs	cagnèt

Aggettivi

Gli aggettivi, nella forma femminile normalmente prendono una "A" finale (es.: **bèl** - bello **bèla**) quando l'aggettivo nella sua forma maschile termina con consonante o "NA" se termina con vocale (es.: **bu** - buono **buna**).

Gli aggettivi che terminano con una "F" sostitutiva di una "V" esistente in italiano perdono la consonante al femminile, mentre se la "F" è anche nel corrispondente vocabolo italiano rimane anche al femminile (es.: **catif** - cattivo - **catìa**, - **nöf** - nuovo - **nöa**, mentre **zgiónf** - gonfio - **zgiónfa**).

Gli aggettivi che terminano in "BE" "FE" e "PE" al femminile cambiano la "E" in "IA" - (es.: **tróbe** - torbido - **tróbia**, **gónfe** - gonfio - **gónfia**, **sèmpa** - singolo - **sèmpia**).

Altre finali solitamente cambiano in :

finale maschile	finale femminile	esempio maschile	traduzione	femminile
at (participio pass.)	ada	pi-àt	morsicato	pi-àda
at (no participio pass.)	ata	mat	matto	mata
ch (italiano g)	ga	larch	largo	larga
ec	ecia	stréc	stretto	strécia
ech	egia	èc	vecchio	ègia
	ica	röstech	rustico	röstica
	ega	'ntréch	intero	'ntréga
ès (italiano esso)	èsa	lès	lesso	lèsa
ès (italiano ezzo)	èza	mès	mezzo	mèza
est	ésta	ést	visto	ésta
	ezda	dèst	sveglio	dèzda
ét (tonico, accentato)	éta	sturét	triste	sturéta
et (atono, non accentato)	ida	stöpet	stupido	stöpida
is	iza	lis	liso	liza
orp	orba	òrp	orbo	òrba
ös	öza	lös	sciocco	löza
öt	öta	möt	muto	möta
	öda	öt	vuoto	öda
p (italiano b)	ba	gòp	gobbo	gòba
üs	üza	üs	abituato	üza
t (italiano d)	da	grant	grande	granda

Abbiamo cercato di inserire nel testo i femminili quando sono diversi dalle regole qui elencate.

A volte un aggettivo è contrapposto ad un altro; il tutto non ha un significato specifico ma serve ad evidenziare e rafforzare il secondo aggettivo usato.

puarèt ma gnöch - [povero ma] ostinato

puarèt ma spurcaciù - [povero ma] sporco

L'aggettivo **tat** - tanto si usa spesso come rafforzativo di un altro aggettivo o avverbio

tròp tat - troppo [tanto]

tat asé - [tanto] abbastanza

Il comparativo di maggioranza si costruisce con **püsé ... da ...** -, **püsé ... che ...** -, **püsé ... che gna ...** - (più di ..., più che ... , più che neanche ...)

'l püsé picèn da töc - il minore, il più piccolo di tutti

püsé tat che [gna] lü - più di lui (più tanto che [neanche] lui)

mèi - meglio, che è già un comparativo, si trova anche nell'espressione **püsé mèi** - più meglio

Il comparativo di minoranza si costruisce con **meno ... da ... , meno ... che ... , ... meno che gna ...**
- (meno di ..., meno che ... , meno che neanche ...)

meno grant da töc minore, meno grande di tutti
meno che [gna] lü - meno di lui (meno che [neanche] lui)

Il comparativo di uguaglianza si costruisce con **cumè, cumpàgn da, tüzò** spesso preceduti da **tat**

al ga n'à tat cumè lü - ne ha tanti come lui
'l è vèc cumpàgn da mé - è vecchio come me
'l è grant tüzò lü - è grande tanto quanto lui

Nelle frasi negative si usa di solito **isé ... cumè**

'l è mià isé bèl cumè 'l mé - non è così bello come il mio, è meno bello del mio

Il superlativo relativo si costruisce con **'l püsé ...**

'l püsé bèl da töc - il più bello di tutti
'l püsé car 'ntrè töc - il più caro tra tutti

Il superlativo assoluto si costruisce con le espressioni **'n grant [tat]**, usando dopo l'aggettivo **fés** - o con espressioni varie che indicano il massimo per quell'aggettivo

È bellissimo si può tradurre con :

'l è bèl bé - è bello bene
'l è bèl fés - è bello assai
'l è 'n grant bèl - è un gran bello
'l è bèl 'n grant tat - è bello un gran tanto
'l è 'l püsé bèl da chèi bèi - è il più bello di quelli belli
'l è bèl ca 'l è la fi da 'l mónt - è bello che è la fine del mondo

A volte si ripete l'aggettivo con aggiunto il suffisso "ÈNT"

mat matènt - completamente pazzo (matto mattento)
nöf nuènt - nuovissimo (nuovo nuovento)
l'è piàta piatènta - completamente piatta (è piatta piattenta)

oppure si aggiunge un avverbio

picèn afàc - piccolissimo (piccolo affatto)

o un altro aggettivo

ciöch 'ntranàt - ubriaco fradicio (ubriaco che è stato in un'osteria)
cólt pelét - molto caldo [da togliere la pelle]
més mazerét - bagnato fradicio (fradicio macerato)
stöf pecét - molto stufo (i due aggettivi hanno lo stesso significato)
stöf mars - molto stufo (stufo marcio)
strach masàt - stanchissimo (stanco ucciso)

si fa un esempio (anche se molti di questi esempi sono incomprensibili es.: arrabbiato come una tegola, ignorante come un cesto etc.)

amàr 'mè 'l tòsech / la féI - amarissimo [amaro come il veleno / il fiele]
biót 'mè San Quinti - senza più niente, completamente senza soldi (nudo come san Quintino)
'nvers 'mè 'n cöp - arrabbiatissimo [come una tegola]
'gnurànt 'mè 'n àzen / bò / 'na böba / 'n gabe - molto ignorante [come un asino / bue / upupa / un

cesto]

o infine si usa una frase esplicativa

grant che 'l finés pö - vastissimo, immenso [grande che non finisce più]

'l spösa che 'l ternèga - è puzzolentissimo (puzza tanto da togliere il fiato)

'l è dét che 'l néga - è impegnatissimo (è dentro che annega)

'l è d'una magrèsa ca 'l fa spaènt / pura - è magrissimo (è di una magrezza che fa spavento / paura)

Aggettivi possessivi

mio	mé
tuo	tò
suo	sò
nostro	nòst
vostro	vòst
loro	sò

Spesso questi aggettivi vengono rafforzati dall'uso congiunto del pronome alla terza persona, sia singolare che plurale (es.: **'l è sò da lü** - è suo [di lui], **la sò ca da lé** - la sua casa [di lei], - **'l sò ca da lur** - il loro cane [di loro]).

Aggettivi dimostrativi

	maschile	femminile	plurale masch.	plurale femm.
questa cosa	cal laùr ché	cala laùra ché	chi / chèi laùr ché	chi / chèle laùre ché
codesta cosa	cal laùr lé	cala laùra lé	chi / chèi laùr lé	chi / chèle laùre lé
quella cosa	cal laùr là	cala laùra là	chi / chèi laùr là	chi / chèle laùre là

Pronomi

io	mé	mi	ma	me	mé
tu	té	ti	ta	te	té
egli	lü 'l	gli	ga	lo	la / 'l
ella	lé la	le	ga	la	la
noi	nur	ci	ma	ci	ma
voi	(v)u / óter	vi	va	vi	va
essi / esse	lur i	a loro	ga	li	i

(es.: **mé 'l ciame** - io lo chiamo - **mé i ciame** - io li chiamo - **mé ciame lü** - io chiamo lui - **lü 'l ma ciama** - lui mi chiama - **'l ciama mé** - lui chiama me - **mé ga 'l déze** - io glielo dico - **i ma dés** - loro mi / ci dicono - **lur i ga dés** - loro dicono a lui / loro).

Il pronome è spesso duplicato - **té ta làet i pagn** - tu lavi i panni - **lü 'l sa làa** - lui si lava - **té ta càntet** - tu canti - **lü 'l dés** - lui dice - **lé la dés** - lei dice - **lur i dés** - loro dicono

Voi si traduce **(v)u** quando ci si rivolge ad una persona verso cui si porta rispetto (ai tempi anche al padre e alla madre) e **óter** per indicare la seconda persona plurale

La forma impersonale è **sa** usata con la terza persona singolare (es.: **sa dés** - si dice) o **i** con la terza persona plurale (es.: **i dés** - loro dicono).

La forma riflessiva è **sa** (es.: **mé ma sa nète** - io mi pulisco, **té ta sa nètet** - tu ti pulisci).

I verbi indicanti eventi atmosferici alla terza persona singolare usano come soggetto il pronome **'l** (es.: **'l piöf** - piove, **'l trùna** - tuona, **'l fiòca** - nevicata) probabilmente preso dal francese (IL PLEUT piove etc.).

Pronomi dimostrativi

	maschile	femminile	plurale masch.	plurale femm.
questo	chèsto [ché]	chèsta [ché]	chès'ce [ché]	chèste [ché]
codesto	chèl lé	chèla lé	chèi lé	chèle lé
quello	chèl là	chèla là	chèi là	chèle là

Pronomi indefiniti

qualcuno	ergü
qualcosa	ergót
nessuno	nisü
niente	nigót
ogni	töc i (es.: ogni giorno - töc i dé (tutti i giorni)) ogne (es.: ogni volta - ogne ólta)
tanto	tant
quanto	quat
tale	tal
quale	qual
tutto	töt

Verbi

In dialetto non esistono alcune forme verbali quali il passato remoto che è sostituito dal passato prossimo (costruzione che normalmente manteniamo anche quando parliamo italiano), non esistono il gerundio ed il participio presente, forme sostituite da una frase (es.: **'n da 'l di** dicendo (in dal dire) **'l è adré a di** - sta dicendo (è dietro a dire) - **che 'l dòrma** - dormiente (che dorme)).

Di solito i verbi che hanno una "U / Ü" trasformano la vocale in "O / Ö" alla terza persona singolare, quelli con la "I" la trasformano in "É".

bufà - soffiare, respirare, ansimare, sbuffare - **ana se 'l bófa** - guarda come ansima

sütà - continuare - **a 'l söta** - continua

circà - cercare - **cérca da faga capi** - cerca di convincerlo, di fargli capire, di farlo ragionare

Coniugazioni verbali

Il pronome è di solito duplicato nella coniugazione verbale - **té ta làet i pagn** - tu lavi i panni - **lù 'l sa làa** - lui si lava - **té ta càntet** - tu canti etc.

La terza persona ha il maschile e il femminile, la forma verbale non cambia, ma il pronome è **lù 'l** - per il maschile, **lé la** - per il femminile al singolare e **lur i** - maschile e femminile per il plurale.

I verbi avere ed essere hanno coniugazioni irregolari, ma nel dialetto solo il verbo avere è un verbo ausiliare (**gh'à egnit mal** - gli è preso un malore (gli ha venuto male)).

Alcune coniugazioni sono state registrate in due forme, non siamo in grado di appurare qual è la forma Casiratese, nel dubbio le abbiamo registrate entrambe.

èzga	avere		
mé gh'ó	io ho	mé gh'ére	io avevo
té ta gh'é(t) (*)	tu hai	té ta gh'éret	tu avevi
lù 'l gh'à	egli ha	lù 'l gh'éra	egli aveva
nur gh'èm	noi abbiamo	nur gh'érem	noi avevamo
u / óter gh'i	voi avete	u / óter gh'éref	voi avevate
lur i gh'à	essi hanno	lur i gh'éra	essi avevano

(*) a volte la "T" è quasi impercettibile (es.: **ta gh'é[t] òia** - hai voglia)

mé gh'aró	io avrò
té ta gh'àret	tu avrai
lù 'l gh'arà	egli avrà
nur gh'arèm	noi avremo
u / óter gh'ari	voi avrete
lur i gh'arà	essi avranno

mé gh'arèse	io avrei
té ta gh'arèset	tu avresti
lù 'l gh'arès	egli avrebbe
nur gh'arèsem	noi avremmo
u / óter gh'arèsef	voi avreste
lur i gh'arès	essi avrebbero

che mé gh'abe	che io abbia	sa mé gh'ése	se io avessi
che té ta gh'abet	che tu abbia	sa té ta gh'éset	se tu avessi
che lù 'l gh'abe	che egli abbia	sa lù 'l gh'és	se lui avesse
che nur gh'abem	che noi abbiamo	sa nur gh'ésem	se noi avessimo
che u / óter gh'abef	che voi abbiate	sa u / óter gh'ésef	se voi aveste
che lur i gh'abes	che essi abbiano	sa lur i gh'ès	se loro avessero

üt avuto

Usato come verbo ausiliare perde la particella pronominale **ga** (che diventa **gh'** davanti a vocali)

'l 'l éra ést	l'aveva visto
'l gh'éra rezù	[ci] aveva ragione
mé ó ést	io ho visto
mé gh'ó 'n secòcia	io [ci] ho in tasca
té t'arèset vùrit	tu avresti voluto
té ta gh'arèset an mét	tu [ci] avresti in mente

(v)ès essere

mé só	io sono	mé sére	io ero
té ta sét	tu sei	té ta séret	tu eri
lù 'l è	egli è	lù 'l éra	egli era
nur sèm	noi siamo	nur sérem / 'n séra	noi eravamo
u / óter si	voi siete	u / óter séref	voi eravate
lur i è	essi sono	lur i éra	essi erano

mé saró	io sarò
té ta sarét	tu sarai
lù 'l sarà	egli sarà
nur sarèm / 'n sarà	noi saremo
u / óter sari	voi sarete
lur i sarà	essi saranno

che mé saghe / seès (*)	che io sia	sa mé fùdése / föse	se io fossi
che té ta saghet	che tu sia	sa té ta fùdése / föset	se tu fossi
che lù 'l saghe	che egli sia	sa lù 'l fùdés / fös	se lui fosse
che nur sagem	che noi siamo	sa nur fùdése / fösem	se noi fossimo
che u / óter saghef	che voi siate	sa u / óter fùdésef / fösef	se voi foste
che lur i saghes	che essi siano	sa lur i fùdès / fös	se loro fossero

mé sarèse	io sarei
té ta sarèset	tu saresti
lù 'l sarès	egli sarebbe
nur sarèsem	noi saremmo
u / óter sarèsef	voi sareste
lur i sarès	essi sarebbero

stac stato

(*) **seès** - è voce più antica, attualmente quasi in disuso - abbiamo sentito **che mé sabe** - etc., ma questa è voce del verbo sapere, non del verbo essere

I tempi composti si formano aggiungendo il participio passato - **stac** - ai tempi semplici (es.: **mé só** - io sono - **mé só stac** - io sono stato)

In alcuni casi, per esempio quando la forma verbale semplice termina con consonante, si aggiunge una **a** (pronunciata molto velocemente) prima di **stac** per rendere più agevole la pronuncia che risulterebbe difficoltosa per la presenza di due consonanti in successione - **vès a stac** - essere stato).

I verbi regolari hanno tre diversi tipi di coniugazione, dividendosi in quelli che finiscono in "À", quelli che finiscono in consonante e quelli che finiscono in "i".

laurà	lavorare	Verbo che termina con "À"	
mé laùre	io lavoro	mé lauràe	io lavoravo
té ta laùret	tu lavori	té ta lauràet	tu lavoravi
lù 'l laùra	egli lavora	lù 'l lauràa	egli lavorava

<i>nur laùrem</i> <i>u / óter lauri</i> <i>lur i laùra</i>	noi lavoriamo voi lavorate essi lavorano	<i>nur lauràem</i> <i>u / óter lauràef</i> <i>lur i lauràa</i>	noi lavoravamo voi lavoravate essi lavoravano
<i>mé laureró</i> <i>té ta laurerét</i> <i>lü 'l laurerà</i> <i>nur laurerèm</i> <i>u / óter laurerì</i> <i>lur i laurerà</i>	io lavorerò tu lavorerai egli lavorerà noi lavoreremo voi lavorerete essi lavoreranno		
<i>che mé laùre</i> <i>che té ta laùret</i> <i>che lü 'l laùre</i> <i>che nur laùrem</i> <i>che u / óter laùref</i> <i>che lur i laùres</i>	che io lavori che tu lavori che egli lavori che noi lavoriamo che voi lavoriate che essi lavorino	<i>sa mé gh'èse da laurà</i> etc. (<i>se io avessi da lavorare</i>)	se io lavorassi
<i>mé laurerèse</i> <i>té ta laurerèset</i> <i>lü 'l laurerès</i> <i>nur laurerèsem</i> <i>u / óter laurerèsef</i> <i>lur i laurerès</i>	io lavorerei tu lavoreresti egli lavorerebbe noi lavoreremmo voi lavorereste essi lavorerebbero	<i>laùra!</i> <i>laurèm!</i> <i>laurì!</i>	lavora! lavoriamo! lavorate!
<i>lauràt</i>	lavorato		
<i>pert</i>	perdere	Verbo che termina con consonante	
<i>mé pèrde</i> <i>té ta pèrdet</i> <i>lü 'l pert</i> <i>nur pèrdem</i> <i>u / óter pèrdì</i> <i>lur i pert</i>	io perdo tu perdi egli perde noi perdiamo voi perdete essi perdono	<i>mé perdie</i> <i>té ta perdiet</i> <i>lü 'l perdia</i> <i>nur perdiem</i> <i>u / óter perdief</i> <i>lur i perdia</i>	io perdevo tu perdevi egli perdeva noi perdevamo voi perdevate essi perdevano
<i>mé perderó</i> <i>té ta perderét</i> <i>lü 'l perderà</i> <i>nur perderèm</i> <i>u / óter perderì</i> <i>lur i perderà</i>	io perderò tu perderai egli perderà noi perderemo voi perderete essi perderanno		
<i>che mé pèrde</i> <i>che té ta pèrdet</i> <i>che lü 'l pèrde</i> <i>che nur pèrdem</i> <i>che u / óter pèrdif</i> <i>che lur i pèrdes</i>	che io perda che tu perda che egli perda che noi perdiamo che voi perdiate che essi perdano	<i>sa mé gh'èse da pèrt</i> etc. (<i>se io avessi da perdere</i>)	se io perdessi
<i>mé perderèse</i> <i>té ta perderèset</i> <i>lü 'l perderès</i> <i>nur perderèsem</i> <i>u / óter perderèsef</i> <i>lur i perderès</i>	io perderei tu perderesti egli perderebbe noi perderemmo voi perdereste essi perderebbero	<i>pert!</i> <i>perdèm!</i> <i>perdì!</i>	perdi! perdiamo! perdete!
<i>perdit</i>	perduto		

<i>finì</i>	finire	Verbo che termina con "Í"	
<i>mé finése</i> <i>té ta finéset</i> <i>lù 'l finés</i> <i>nur finésem</i> <i>u / óter finì</i> <i>lur i finés</i>	io finisco tu finisci egli finisce noi finiamo voi finite essi finiscono	<i>mé finìe</i> <i>té ta finìet</i> <i>lù 'l finìa</i> <i>nur finìem</i> <i>u / óter finìef</i> <i>lur i finìa</i>	io finivo tu finivi egli finiva noi finivamo voi finivate essi finivano
<i>mé finéseró</i> <i>té ta finéserét</i> <i>lù 'l finéserà</i> <i>nur finéserèm</i> <i>u / óter finéserì</i> <i>lur i finéserà</i>	io finirò tu finirai egli finirà noi finiremo voi finirete essi finiranno		
<i>che mé finése</i> <i>che té ta finéset</i> <i>che lù 'l finése</i> <i>che nur finésem</i> <i>che u / óter finì</i> <i>che lur i finése</i>	che io finisca che tu finisca che egli finisca che noi finiamo che voi finiate che essi finiscano	<i>sa mé gh'èse da finì</i> etc.	se io finissi (<i>se io avessi da finire</i>)
<i>mé finirès</i> <i>té ta finirèset</i> <i>lù 'l finirès</i> <i>nur finirèsem</i> <i>u / óter finirèsef</i> <i>lur i finirès</i>	io finirei tu finiresti egli finirebbe noi finiremmo voi finireste essi finirebbero	<i>finés!</i> <i>finèm!</i> <i>finì!</i>	finisci! finiamo! finite!
<i>finìt</i>	finito		

Naturalmente ci sono moltissimi verbi irregolari e verbi che variano una vocale o una consonante nelle loro varie coniugazioni.

I verbi riflessivi aggiungono una "S" (es.: *laà / laàs*) all'infinito e la forma riflessiva *sa* (es.: *mé ma sa làe* - io mi [si] lavo, *té ta sa làet* - tu ti [si] lavi etc.) per gli altri tempi.

Preposizioni

a	a	
con	con / co'	(¹)
di, da	da	(²)
in	an / 'n / 'n da	(³)
per	pèr	
su	sö	(⁴)
tra, fra	tra / 'ntra	

Le preposizioni articolate aggiungono semplicemente l'articolo (es.: **da la sö banda** - dalla sua parte) con l'elisione della vocale per la sola preposizione **da** quando usata al plurale (es.: **d'i mé bande** - dalle mie parti) .

(¹) anche **cónt** se la parola che segue inizia con vocale (es.: **cónt an ca** - con un cane)

(²) attualmente si usa anche **dé** ma non è corretto

(³) **an** si utilizza quando la parola precedente termina con consonante (es.: **dét an ca** - [dentro] in casa) La preposizione articolata mette **da** fra la preposizione semplice e l'articolo (es.: **dét an da la ca** - [dentro] nella casa)

(⁴) vuole **da** se è seguito da un pronome personale (es.: **sö da mé** - su [di / da] me)

Numeri

0 **zéro** - 1 **[v]ü** (**[v]öna** al femminile) - 2 **du** (**dò** al femminile) - 3 **tri** (**trè** al femminile) - 4 **quàter** - 5 **cinch** - 6 **sés** - 7 **sèt** - 8 **[v]òt** - 9 **nöf** - 10 **dés**

11 **[v]öndes** - 12 **dùdes** - 13 **trédes** - 14 **quatórdes** - 15 **quindes** - 16 **sédes** - 17 **dersèt** - 18 **dezdòt** - 19 **deznöf** - 20 **[v]int** - 21 **[v]intü** - 22 **[v]intidù** - 23 **[v]intitri** ... - 29 **[v]intinöf**

30 **trènta** - 31 **trentü** - ... - 40 **quarànta** - 50 **cinquànta** - 60 **sesànta** - 70 **setànta** - 80 **[v]utànta** - 90 **nuànta**

100 **cènt** - 101 **centvü** - 102 **centdù** - ... - 200 **düzènt** - 300 **trezènt** - 400 **quatercènt** - 500 **cincènt** - 600 **sés'cènt** - 700 **setcènt** - 800 **[v]otcènt** - 900 **nöfcènt** ...

1000 **méla** - 2000 **duméla** - 3000 **triméla** - ... - 10.000 **désméla** - 100.00 **cenméla** - 1.000.000 **'n miliù** - 1.000.000.000 **'n miliàrt**

1° **pröm** - 2° **segónt** - 3° **tèrs** - 4° **quart** - ma - 5° **chèl d'i cinch** (quello dei cinque) - 6° **chèl d'i sés** (quello dei sei) - 7° **chèl d'i sèt** (quello dei sette) - 8° **chèl d'i vòt** - 9° **chèl d'i nöf** ...

Nell'uso moderno anche altri ordinali sono stati dialettizzati prendendoli dall'italiano, per cui oggi si sentono anche **sèst**, per sesto, **utàf** per ottavo e così via